

FABRIZIO ROSTICCI

Dai fratelli Mario e Giacomo Pimpinelli  
a ... Piero Calamandrei

Quando nel 1873 il conte Demetrio Boutourline <sup>1</sup>, in qualità di tutore del figlio Augusto erede dei beni di Francis Joseph Sloane <sup>2</sup>, entrò in pos-



Fig. 1 – Montecatini Val di Cecina.

---

<sup>1</sup> Si veda F. ROSTICCI, *Il conte Dmìtrij Petròvič Boutourline a Montecatini Val di Cecina*, San Miniato, Grafiche Leonardo, 2008.

<sup>2</sup> Si veda G. SALVATORI, *Spall. Vita e virtù di Francis Joseph Sloane*, Firenze, presso

nesso delle quote di maggioranza della *Società Fratelli Hall e Soci*, due nuovi personaggi si affacciarono, seppur per poco tempo, sullo scenario dell'imprenditoria mineraria di Caporciano<sup>3</sup>. I fratelli Mario e Giacomo Pimpinelli.

Il primo fu scelto dal Boutourline per svolgere la funzione di Ispettore generale della miniera, istituita dopo il pensionamento dell'ingegner Augusto Schneider<sup>4</sup>. Incarico che ebbe breve durata perché la morte lo colse a Montecatini il 7 marzo 1875.

Di lui rimane il necrologio redatto dal dottor Giuseppe Tassi<sup>5</sup>:

Domenica, 7 corrente, Montecatini era colpito da forte sciagura: l'ispettore Generale della Miniera, Mario Pimpinelli, cessava di vivere per apoplezia, nella verde età di 52 anni. Il di lui nome non fu oscuro, come alcuni vorrebbero, e chi militò per l'indipendenza italiana, non troverà nuovo quest'uomo, ma di sovente, quando tempi burrascosi preludiavano l'unità della Patria, l'avrà trovato al fianco dell'intemerato patriotta, Giuseppe Dolfi, e visto agire con quella operosità tanto efficace e



Fig. 2 – Il conte Demetrio Boutourline (Collezione Giorgio Boutourline).

l'Autore, coi tipi della Tipografia Pegaso, 2008; F. ROSTICCI, *Pio IX tra Firenze e Volterra e la munificenza di un personaggio poco noto: Francis Joseph Sloane*, «Rassegna Volterrana», a. LXXXVI, 2009, pp. 149-208.

<sup>3</sup> Sull'argomento si consulti A. SCHNEIDER, *La miniera cuprifera di Montecatini Val di Cecina*, Firenze, Tipografia G. Barbera, 1890; A. RIPARBELLI, *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1980; F. ROSTICCI, *Piccole cose di casa nostra - Montecatini Val di Cecina*, Firenze, Regione Toscana, Edizioni dell'Assemblea n. 183, 2019, ad vocem.

<sup>4</sup> Si veda F. ROSTICCI, *Augusto Schneider. Da Freyberg a Caporciano...*, in ROSTICCI, «*Piccole cose*», cit., pp. 422-428.

<sup>5</sup> Cfr. «Volterra» a. III, n. 11, 14 marzo 1875. Sull'autore dell'articolo si veda il mio *Giuseppe Tassi. Medico condotto a Montecatini*, «La Spalletta», 8 febbraio 2020.

disinteressata che distinguevalo. Né poteva essere a meno, poiché fino dal 48, allor giovanissimo, era corso nei campi lombardi ed aveva abbracciato da forte quella seconda religione che sublima l'uomo, l'amore della patria. E per questa Mario tutto soffrì, carcere, esilio, persecuzioni, disagi, fame, sacrifici economici grandissimi: ma nulla scemò in lui l'affetto per quella, né mai desistè dal cooperare per lei, finché non sorsero i giorni che la resero libera. Ma se amò la patria, amò in pari tempo il lavoro, e quanto a quello del braccio non era astretto dal bisogno, all'arte meccanica a lui tanto cara tutto si dava: ed in questa distinguevasi, come ne è prova l'essere stato scelto e mantenuto allo Stabilimento Ansaldo di S. Pier d'Arena per cinque mesi dalla Società della ferrovia senese, per farlo poi capo delle proprie officine, ed essere stato, tuttora apprendista, incaricato di montare lo stabilimento d'Alessandria della Paglia, ove ne riportò lode e fama. Molti altri opifici e per sé e per altri diresse, né possiamo tacere quello della cementazione dell'acciaio per la fabbricazione delle lime, cosa non comune allora in Italia; finché nel 1873 fu scelto dal Conte Boutourlinn a capo di questa Miniera. Ma se le lotte politiche ringiovanivano il di lui animo, le basse e meschine guerre di pochi che qui trovò, nonché le più vili calunnie gettategli, lo affievolirono, lo resero cupo e pensoso e di malferma salute. Volle lottare e lottò da leone ferito, e nobilmente vinse, e dagli ingiusti addebiti sorse più grande, avendo da fedele impiegato ed amico sincero ricondotta, insieme al fratello Giacomo, alla primitiva grandezza questa miniera, che poco era mancato dovesse chiudersi per speculativi intrighi, privandosi così di lavoro tanti operai che ne ricavavano il pane. Ma appena l'amplesso riconoscente dell'affettuoso proprietario lo compensava delle altrui inimicizie, le morte lo rapiva, ed oh! caso ben crudo, quando il carissimo Conte Boutourlinn ne era lontanissimo né poteva dargli l'ultimo bacio, né chiudergli quei tanto per lui vigili occhi. Oh quanto dolore sarà per lui, allorché saprà che il suo Mario non è più! Il paese unanime rese testimonianza di affetto e di lutto all'uomo che in poco tempo era divenuto l'amico di tutti. Fu chiuso il teatro, si improvvisò una banda per il funebre trasporto, a cui intervenne tutto il Municipio, la miniera fu chiusa, ed anche la Società Francese per la laveria fermò le macchine e tutto il personale della direzione assistè alla mesta cerimonia. Mario Pimpinelli nacque a Radicondoli, da poveri ed onesti genitori: di natura severo, nascondeva un cuore generoso, che unito a quello generosissimo del Boutourlinn, la classe operaia ne ha risentito benefici effetti. È morto povero: solenne testimonianza di galantomismo, per chi maneggiò sempre la roba d'altri. Lascia un'inconsolabile donna e due bambini che non si trovarono sul suo letto di morte. Sulla sua tomba un amico disse sincere parole. Possa ora l'inconsolabile Conte trovare chi in parte rassomigli il perduto Mario e rimpiazzare il posto rimasto vacante! Il dolore ci renderà ingiusti: ma dubitiamo di poterne trovare uno uguale.



Fig. 3 – L'avvocato Giacomo Pimpinelli, 1829-1889 (Collezione Silvia Calamandrei).

Mario Pimpinelli, giunto a Montecatini dovette affrontare e risolvere una situazione che, a causa di alcuni caporali e caporalmaggiori di miniera, si era venuta a creare presso lo stabilimento di Caporciano negli ultimi anni della direzione di Augusto Schneider. Ne dà conto il necrologio accennando agli «speculativi intrighi» contro i quali Pimpinelli dovette lottare tenacemente. Ossia «la mala fede di un individuo» che incutendo terrore negli operai con minacce di ogni ritorsione compreso il licenziamento, operava contro gli interessi della Società mineraria. Godendo della fiducia del direttore Schneider, che ormai anziano scendeva di rado nei sotterranei, aveva tenuta nascosta la presenza di un filone di minerale, dal quale sperava di trarre vantaggio a tempo debito. Ciò aveva comportato un

calo di produzione con conseguente danno economico che portò all'allontanamento del direttore. Di questo grave episodio e del padre che «sarebbero aspettato giammai di esser tradito da chi aveva amato come figlio», ne parla più dettagliatamente Aroldo Schneider, figlio di Augusto, nel suo *La miniera cuprifera di Montecatini*<sup>6</sup>. Ma è lo stesso Tassi a specificarlo meglio<sup>7</sup>:

[...] La famosa e cospicua miniera del rame di qui, dopo aver avuto delle notabilità straniere alla direzione, le quali finirono collo stufare il Conte, è ora sotto la dipendenza dell'Ing. Lorenzo Chiostrì, uomo conosciuto nella scienza,

<sup>6</sup> SCHNEIDER, *La miniera cuprifera*, cit., pp. 42-43.

<sup>7</sup> Cfr. «Volterra», a. III, n. 2, 10 gennaio 1875; oppure «Il Corriere dell'Arno», a. III, n. 4, 16 gennaio 1875, p. 4.

modesto quanto mai, ma che di miniere ne sa assai, assai davvero. A lui è stato dato per aiuto il distinto giovane Ing. Aroldo Schneider.

L'Ispettore generale poi è quella buona pasta di Mario Pimpinelli, vero burbero benefico; talché si può dar di voce, e forte, che è tutta gente nata e bene educata in Italia, pensa e parla italianamente, e lo stabilimento va come forse non era mai andato. E, vedete combinazione, il minerale ora comparisce anche nei luoghi ove non s'era mai visto, o andate a guardare un po' le simpatie!

Vedete, mi diceva un tale che è vivo vivo – io sto meglio con un nemico italiano, che con cento amici stranieri: saranno fisime, ma è così. – E così sia – aggiungo io. Capisca chi vuol capire, stiamo tutti uniti, e addio a presto.

Dal necrologio, oltre alle qualità professionali di Mario Pimpinelli, apprendiamo anche del suo impegno per l'indipendenza italiana e del suo legame con Giuseppe Dolfi, il famoso «fornaio fiorentino». Il suo nome è infatti più volte citato come personaggio di un certo rilievo nella corrispondenza del Dolfi <sup>8</sup>.

Da un articolo di Mario Barni <sup>9</sup>, si ricava poi che Mario Pimpinelli, membro della Lega Internazionale del Soccorso Garibaldino di Toscana comandata dal Dolfi, era «un capo macchinista delle ferrovie che per “far politica” si era dimesso dall'impiego».

Il nome del nostro personaggio si riscontra poi – ma si tratta solo di curiosità – nel «Bullettino delle Scienze Mediche», in un articolo dal titolo *Idrocele doppio della vaginale dei testicoli col mezzo dell'elettro-agopuntura nella Clinica della I. e R. Università di Siena diretta dal Prof. Zanobi Pecchioli* <sup>10</sup>.

Negli ultimi giorni del mese di maggio veniva trasportato nella clinica chirurgica dell'Università di Siena certo Mario Pimpinelli di Radicondoli, che da tre anni si trovava incomodato, senza saperne accusare la causa occasionale, di considerevole gonfiore allo scroto, per guarire dal quale erano riusciti inutili non pochi tentativi suggeriti da diversi Medici e Chirurghi. Egli era un giovane di soli 19 anni [siamo nel 1841 (n.d.r.)], dotato di buona costituzione, e di un

<sup>8</sup> G. VALEGGIA, *Giuseppe Dolfi e la democrazia in Firenze negli anni 1859-1860*, Firenze, 1913, pp. 74, 125-130, 154, 157.

<sup>9</sup> M. BARNI, *I Garibaldini e il risveglio sociale di Siena*, «Accademia dei Rozzi», a. XIX, n. 37, 2012, p. 69/n.

<sup>10</sup> «Bullettino delle Scienze Mediche», Bologna, 1841, p. 133.

temperamento che potrebbe dirsi fra il sanguigno e il linfatico: non accusava di avere sofferta mai nessun'altra malattia ragguardevole [...].

L'ultima notizia sulla famiglia di Mario la ritrovo in una convocazione da parte del Tribunale civile di Volterra dei signori Ladislao Zbyszewski, Alfred Huet e Alfred Geyler (componenti della Società francese dell'impianto Laveria di Caporciano) per una istanza della vedova, signora Fine, «tutrice dei suoi figli, signori Enrico e Angiolina, del detto signor Mario Pimpinelli, già ispettore generale delle miniere del rame di Monte Catini Val di Cecina», assistita dall'avvocato Ernesto Ruggieri, per il pagamento di una somma di 9.000 lire dovuta al marito <sup>11</sup>.

Dall'Atto di morte <sup>12</sup> ricavo che il cognome della moglie, originaria di Radicondoli, era Sammiccheli, e che a Montecatini risiedeva al Rione Miniera.

Sempre nel necrologio, parzialmente vera è l'affermazione circa l'origine «da poveri ed onesti genitori».

Primo di nove fratelli, Mario Ulisse era nato a Radicondoli il 5 aprile 1822 da Franco (o Francesco; nato circa nel 1791) e Angela Lanfracotti (o Lanfranchi; nata presumibilmente nel 1802). Battezzato il giorno seguente nella parrocchia dei SS. Simone e Giuda di Radicondoli, ebbe come compare Luigi Pimpinelli, fattore. Dal censimento del 1841, il diciannovenne Mario, con licenza di istruzione primaria superiore, esercitava il mestiere di fabbro. Dopo di lui erano nati Narcisa detta Palmira il 16 gennaio 1824; Enrico Giovanni il 10 febbraio 1827; Giacomo Filippo il 30 aprile 1829; Eva Alduina detta Agostina il 15 ottobre 1830; Giuseppa Emanuela M. Giuditta il 7 dicembre 1833; Anacleto detto Emanuele il 20 giugno 1836; Alessandro il 12 settembre 1838; Gusmano Armando il 27 settembre 1840. La madre era «filatora»/«cucitora» mentre il padre che nel 1822 risulta di professione «trafficante», nel 1827 «zappaterra», dal 1830 è classificato come «fattore» e dal 1838 «possidente» <sup>13</sup>.

Sempre di Mario, residente ancora a Radicondoli, sappiamo che nel 1861 era presente all'Esposizione Italiana di Firenze con un saggio d'ac-

<sup>11</sup> Cfr. «La Provincia di Pisa», a. X, n. 86, 21 ottobre 1875.

<sup>12</sup> Archivio Storico Comune di Montecatini V.C., Registro morti 1875, atto n. 22.

<sup>13</sup> Archivio parrocchia dei SS. Simone e Giuda di Radicondoli, Registri delle nascite e Censimento 1841.

ciaio e 35 lime <sup>14</sup>. Nel 1870 lo troviamo poi all'Esposizione Senese con alcuni suoi lavori nella Classe VI, Lavorazione metalli <sup>15</sup>:

[...] Né certamente a Mario Pimpinelli (di Siena; n.d.r.) per le sue eccellenti lime pregievoli, sia per la regolare dentatura che per la tempra era da omettersi il conferimento di un premio, ma nel conferirgli quello di seconda classe, la commissione giudicante ebbe in animo con questo di spronare l'artista a costruir lime di tutti i tagli e di tutti i generi prestandosi così a tutti i bisogni di un esteso commercio, a tutte le possibili esigenze dei molti acquirenti, non dimenticando che qualunque industria resta di maggiore utilità e si fa più prospera, quanto più riesce ad interessare un maggiore numero di consumatori. [...] menzione onorevole, la quale veniva pure rilasciata a Pimpinelli Mario, che esibiva una piccola macchinetta per arrotolare le tele.

Come Mario, pur esperto fabbro, fosse entrato nelle grazie dei Boutourline, tanto da affidargli un incarico equivalente a quello di "amministrazione delegato" della miniera di Caporciano, non saprei dire. Forse a ciò non fu estraneo il fratello Giacomo che fin dagli anni Sessanta svolgeva con un certo successo la professione di «procuratore legale esercente in Firenze via Sant'Egidio, n. 22», come si rileva, ad esempio, dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n. 259 del 23 settembre 1868. Egli, fino al 1863, aveva esercitato nello studio al numero 4 di Borgo dei Greci <sup>16</sup>, non distante, tra l'altro, dalle residenze di Sloane (Via Bufalini, Palazzo Compagni) e di Demetrio Boutourline (Via dei Servi, Palazzo Montauti-Niccolini).

Giacomo (Filippo), che frequentata l'università di Siena si era laureato in Giurisprudenza il 25 giugno 1853 <sup>17</sup>, iniziò ad esercitare la professione a Firenze, dove tra i suoi primi e più importanti clienti troviamo appunto il conte Boutourline. Questi, quando nel 1873 la miniera di Montecatini passò a lui, parte per l'eredità Sloane e parte in affitto, fu oggetto di un conten-

<sup>14</sup> AA.VV., *Esposizione Italiana Agraria, Industriale e Artistica tenuta a Firenze nel 1861*, Firenze, Tipografia Barbera, 1862, p. 170.

<sup>15</sup> AA.VV., *Atti della Esposizione Provinciale Senese di Arti Belle, Industrie e Agraria tenuta a Siena nell'Agosto 1870*, Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1870, pp. 130-131, 133, 371.

<sup>16</sup> Cfr. AA.VV., *Guida Civile Amministrativo Commerciale della Città di Firenze*, a. II, 1863.

<sup>17</sup> T. MOZZANI, *L'università degli Studi di Siena dall'anno 1839-40 al 1900-901*, Siena, presso l'autore, 1902, p. 115.

zioso con i soci Alfredo Hall e Iginio Coppi, i quali impugnarono il testamento per invalidità del lascito delle quote azionarie della Società mineraria. Assistito dall'avvocato Pimpinelli, il conte vinse la causa che si era protratta fino al 1875 e ne dette annuncio nel corso di una grande festa tenuta a Montecatini <sup>18</sup>:

La sera del 2 febbraio corse in festa, né poteva essere a meno dacché il Conte Boutourlinn portava la notizia che era diventato proprietario di tutta la miniera. [...] Pose fine col narrare come poteva oggi chiamarsi il solo padrone, avendo disinteressato Coppi e pagato per i carati che aveva nella miniera e come poi per una sistemazione differente e che porta a eguale risultato aveva disinteressato Hall. [...] S'alzò il Dott. Giacomo Pimpinelli, il quale ha avuto tanta parte nelle fasi pregressive delle miniere, e disse parole atte alla circostanza.

Ben diverso sarebbe stato l'esito della vertenza tra il conte Boutourline e gli associati in partecipazione nella *Société fermière de Montecatini*, costituita nel 1873 a Parigi allo scopo di «trarre il maggior profitto possibile dagli avanzi di materia ramifera, cumulati presso la miniera». Era questo un tentativo di risollevarle le sorti dello stabilimento minerario la cui produttività, anche per i motivi sopra accennati, negli ultimi anni e soprattutto nella gestione 1872-73 aveva toccato il minimo storico. Lo annunciava anche la stampa <sup>19</sup>:

Col 30 settembre sparisce la vecchia Ditta Hall [...]. Il Conte Boutourlinn, impossibilitato per recondite ragioni a costituire una importante Società ha preso in affitto per anni sei la impresa della Miniera di rame, e così ha potuto assicurare il Lavoro alla massima parte di questa popolazione. [...] Sembra che dietro il parere di ingegneri francesi si utilizzerà una quantità di scarico, che era lasciato andare inconsidervolmente, trattandosi con macchine di lavaggio perfezionate ed ultimamente premiate all'Esposizione di Vienna [...].

La Società francese dell'impianto di Laveria, nella quale anche Giacomo Pimpinelli doveva avere una pur piccola partecipazione <sup>20</sup>, proprio a

<sup>18</sup> Cfr. «Volterra», a. III, n. 7, 17 febbraio 1875.

<sup>19</sup> Cfr. «Volterra», 21 Settembre 1873, a. I, n. 38.

<sup>20</sup> AA.VV., *Giurisprudenza Italiana. Raccolta generale, periodica e critica di Giurisprudenza, Legislazione e Dottrina*, Serie III, Vol. XXXI, Torino, 1879, pp. 1134-1135;





Fig. 4 – Montecastelli Pisano.

causa di una controversia tra le parti, era stata dichiarata sciolta il 2 ottobre 1875 dal Tribunale civile di Volterra. La causa che si protrasse fino al 1879, gettò la famiglia Boutourline, uscita perdente, in una grave crisi economica<sup>21</sup>. Tanto che Anna de Migueis, vedova del conte Demetrio deceduto nel-

l'agosto 1879, fu costretta a cedere le quote della Società mineraria. A lenire le difficoltà finanziarie della contessa provvide il commendator Giovan Battista Serpieri<sup>22</sup> che, fattosi carico delle spese processuali, poté convenientemente concludere l'acquisto della miniera di Caporciano con un esborso di 2.600.000 franchi: 2.000.000 per rilevare le quote Boutourline e 600.000 quale risarcimento alla Società francese che, creditrice di 1.200.000 franchi, entrò per la metà di tale somma in partecipazione nella *Società Serpieri* costituitasi il 1° febbraio 1883.

L'altra miniera di proprietà Boutourline, quella cuprifera di Montecastelli, fu poi rilevata dall'avvocato di famiglia:

Dopo la morte del conte Demetrio Bouturlin [...] gli eredi per ritirarsi in Russia liquidavano il patrimonio e la miniera di Montecastelli fu acquistata dal Comm. Vittorio Finzi e dal Cav. Giacomo Pimpinelli nel 1886. Essi cercarono di lavorarla nel miglior modo ma con mezzi inadeguati, ciò che veniva a costituire un fattore decisivo di insuccesso<sup>23</sup>.

oppure AA.VV., *La Legge. Monitore Giudiziario ed Amministrativo*, Parte I, a. XVIII, Roma, 1878, pp. 225-226.

<sup>21</sup> Cfr. F. CRISPI, B. OPERTI, *L'Art. 105 del Codice di Procedura Civile: Considerazioni nella causa dei Signori Huet, Geyler e liticonsorti contro il Conte D. Boutourlinn innanzi la Corte di Cassazione toscana*, Firenze, 1877; ora in Nabu Press 2012.

<sup>22</sup> Cfr. F. ROSTICCI, *Il villaggio minerario di Caporciano... in una descrizione del 1882*, in ROSTICCI, «Piccole cose», cit., pp. 481-485.

<sup>23</sup> B. LOTTI, *Rapporto sulla miniera di Montecastelli in Toscana*, Roma, 14 febbraio

Fu subito impiantata una costosa laveria – prosegue Lotti –, riaperte alcune gallerie e, su suggerimento dell'ingegner Ferrari, capo del Distretto Minerario di Firenze, fu esplorata la parte interna del giacimento, sotto la direzione dell'ingegner Pimpinelli. I lavori non ebbero il successo sperato e «con la morte del più attivo e fiducioso dei proprietari, ingegner Pimpinelli, gli altri, alieni da imprese minerarie e assorti in altri affari non si curarono di pratiche ulteriori e preferirono di sospendere i lavori, che non furono più ripresi»<sup>24</sup>. Il 20 agosto 1914, a seguito del fallimento della Società, la miniera fu ceduta al conte francese Carlo De Germiny.

Possiamo notare che Giacomo nell'impresa di Montecastelli aveva coinvolto anche il figlio Vittorio il quale svolgeva la professione di ingegnere nello studio al numero 12 di Borgo degli Albizi (ed anche al numero 16 di Via Sant'Egidio)<sup>25</sup>.

Ma è possibile anche constatare che quando fu dato inizio ai lavori per la riattivazione della miniera, inattiva dal 1869, «si riaprì la galleria Isabella, cioè la galleria maestra delle antiche coltivazioni e con essa fu incontrato il giacimento nel cuore della montagna ad una distanza di m. 250 circa»<sup>26</sup>, quindi furono realizzate «la galleria Rodolfo, la Piero e la Giacomo (ed ancora, la Vittorio; n.d.r.), [... con le quali] fu esplorata la parte più interna del giacimento», e a tutte fu assegnato un nome di derivazione familiare<sup>27</sup>.

---

1924, pp. 3-4; in [http://www.neogeo.unisi.it/dbgmnew/Archivio/T-725/TESTO\\_725.PDF](http://www.neogeo.unisi.it/dbgmnew/Archivio/T-725/TESTO_725.PDF), p. 4.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 3; Sulla miniera di Montecastelli si veda anche A. MARRUCCI, *La miniera di rame di Montecastelli Pisano*, «La Comunità di Pomarance», a. VII, 1993, nn. 3 (pp. 16-19) e 4 (pp.12-15); oppure, ancora di B. LOTTI, *Sul giacimento cuprifero di Montecastelli in Provincia di Pisa*, «Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia», 1885, a. XVI, Roma, Tipografia Nazionale, 1885, pp. 82-87. Qui, a p. 83 riporta di aver potuto ricostruire la storia di detta miniera da quando nel 1839 era subentrata la *Società di Montecatini* (ossia la *Fratelli Hall e soci*) «da notizie gentilmente favoritemi dall'egregio avv. Cav. Giacomo Pimpinelli di Firenze».

<sup>25</sup> Da *Annuario d'Italia - Calendario Generale del Regno*, annate varie.

<sup>26</sup> LOTTI, *Rapporto*, cit., p. 3. La denominazione di tale galleria derivava probabilmente dal nome di Isabella Edmunds, coniuge di Francis Joseph Sloane, maggiore azionista della Società.

<sup>27</sup> *Rodolfo* (Calamandrei) era il nome del genero di Giacomo Pimpinelli, nonché suo socio nello studio legale; *Piero* (Calamandrei) era il nipote; *Vittorio* (Pimpinelli) era il

Giacomo che nei primissimi anni Settanta da Via Sant'Egidio aveva spostato la sede della sua attività in Via Fiesolana 6<sup>28</sup>, nel 1874 si era poi stabilito in Borgo degli Albizi dove, al numero 10, aveva acquistato un antico palazzo come residenza di famiglia (lo è stata fino al 1962), al numero 12 era ubicato l'ufficio di Vittorio al quale poi si affiancherà il figlio Alberto anch'egli ingegnere, mentre il numero 14 era occupato dallo Studio Legale Pimpinelli, nel quale oltre all'avvocato Giacomo avrebbero esercitato sia il figlio Francesco che il nipote Giacomo. Studio che ben presto avrebbe mutata la denominazione in «Calamandrei - Pimpinelli»<sup>29</sup>.

Laudomia (1863-1937), figlia di Giacomo, aveva sposato Rodolfo (1857-1931) figlio di Agostino Calamandrei pretore di Montepulciano. Docente di Diritto Commerciale all'Università di Siena, Rodolfo dagli anni Ottanta fino alla morte esercitò l'avvocatura a Firenze nello studio Pimpinelli di Borgo degli Albizi, che sarebbe poi divenuto anche quello del figlio<sup>30</sup>. Personaggio, quest'ultimo che non ha bisogno di presentazio-



Fig. 5 – Laudomia Pimpinelli, 1863-1937  
(Collezione Silvia Calamandrei).

nome del figlio ingegnere, parte attiva dei lavori di Montecastelli, e così si chiamava anche il socio Finzi; *Giacomo*, nome ricorrente nella famiglia Pimpinelli, verrà assegnato a due nipoti dell'avvocato da parte dei figli Vittorio e Francesco.

<sup>28</sup> AA.VV., *Società Agricola Commerciale e Industriale per la Tunisia*, Roma, 1872, pp. 76, 95-99.

<sup>29</sup> Da *Annuario d'Italia - Calendario Generale del Regno*, annate varie.

<sup>30</sup> Cfr. <http://www.istoresistenzatoscana.it/wp-content/uploads/Calamandrei-Piero.pdf>

ni, trattandosi di Piero Calamandrei (Firenze, 21 aprile 1889 - 27 settembre 1956).

Devo dire che inizialmente di Giacomo Pimpinelli non avevo ricavato una buona impressione. Il fatto che, da avvocato di famiglia, avesse rilevato sicuramente a buon prezzo la miniera di Montecastelli quando i Boutourline erano in difficoltà, mi portava a ritenere che non si facesse troppi scrupoli nel trarre vantaggio dalle debolezze di chi si fidava di lui. Mi sembrava poi che quel suo modo di adulare il conte Demetrio dedicandogli poesie fosse dettato da compiacenza, interesse se non bassezza d'animo. Ed era, questo, un vezzo che avevo riscontrato più volte. Come quando, il 7 dicembre 1873, a Montecatini si tenne un grande ricevimento per la festa di Santa Barbara organizzato dal Boutourline, al quale convennero varie personalità e oltre trecento minatori, e dopo il brindisi «il Dottor Pimpinelli declamò a meraviglia una bella poesia intitolata *Le Miniere*»<sup>31</sup>. Oppure, dopo la morte del conte, avvenuta il 4 agosto 1879, il *Pensiero Un minatore che contempla il ritratto del conte Demetrio Boutourline*, che gli dedicò probabilmente il 1° maggio 1881 in occasione dell'inaugurazione del busto nell'atrio di accesso alla miniera<sup>32</sup>.

QUANDO SQUARCIATI I DURI FIANCHI DEL MONTE  
A NUOVA VITA APRIVI LE SUE PORTE,  
QUI TI COLPIVA, O BEN'AMATO CONTE,  
(AHI CRUDO GIORNO!) MISERANDA MORTE.

TE CONOSCEMMO MAI PIEGAR LA FRONTE  
A SERVITUDE, OD ALL'AVVERSA SORTE;  
TE CONOSCEMMO TRABOCCAR QUAL FONTE  
PER GENTILEZZA, E NELL'ONORE FORTE.

QUIVI OGNI DÌ PASSANDO IL MINATORE,  
A QUESTO MARMO CON PIETOSO AFFETTO  
PER LUI CREATO, DEPORRÀ UN BEL FIORE:

<sup>31</sup> Cfr. «Volterra», a. I, n. 52, 14 dicembre 1873.

<sup>32</sup> Archivio Storico Miniera di Montecatini V.C., F. 836, *Pensieri dell'avvocato Giacomo Pimpinelli*, Firenze, Tip. Arte della Stampa, documento non datato.

TRARRÀ UN SOSPIRO DAL SUO MESTO PETTO,  
GRIDANDO: O MORTE, AHIMÈ, QUANTO È DOLORE  
CHE IL FIGLIO PERDA IL PADRE SUO DILETTO!

Le notizie recentemente acquisite e la lettura di alcuni testi di Piero Calamandrei, tuttavia mi hanno fatto ricredere. Nelle *Lettere 1915-1956*<sup>33</sup>, troviamo qualche cenno relativo ai suoi familiari, ma è soprattutto nel suo *Inventario della casa di campagna*<sup>34</sup>, scritto tra il 1939 ed il 1941 che Calamandrei lascia una pur breve testimonianza sulla figura del nonno materno. E lo fa ricordando il lago di Villa Pimpinelli, presso Faltignano di San Casciano, acquistata dall'avvocato Giacomo negli anni Ottanta, come è ricordato da Guido Carocci<sup>35</sup>:



Fig. 6 – Villa di Faltignano, la corte (Collezione Nicola Pimpinelli).

È un elegantissimo luogo di villeggiatura, situato lungo la via che conduce a Faltignano. Gli attuali possessori, ai quali si debbono gran parte degli abbellimenti recati alla villa ed ai giardini, l'acquistarono dalla famiglia Pitti che l'aveva comprata nel 1771 dallo Spedale di Bonifazio [...].

Superba villa storica del 1200 di circa 500 metri quadrati, durante la

<sup>33</sup> G. AGOSTI, A. GALANTE GARRONE [a cura di], *Lettere 1915-1956*, Firenze, La Nuova Italia Ed., 1968, Voll. I-II.

<sup>34</sup> P. CALAMANDREI, *Inventario della casa di campagna*, Firenze, Vallecchi Editore, 1989, pp. 59-73.

<sup>35</sup> G. CAROCCI, *Il Comune di San Casciano Val di Pesa*, Firenze, Tip. della Pia Casa di Patronato, 1892, p. 79. Oltre alla Villa di Faltignano i Pimpinelli possedevano anche la Villa Treggiaia, caratteristica residenza del sec. XIV nei pressi di La Romola (San Casciano Val di Pesa), ricordata anch'essa da Calamandrei dove, perseguito da mandato di cattura, si rifugiò dopo l'8 settembre 1943.

Seconda Guerra Mondiale fu tra l'altro sede del comando tedesco e poi alleato, e come il palazzo di Borgo degli Albizi ospitò molte famiglie di sfollati.

Nel capitolo «Il Lago»<sup>36</sup>, dalla memoria dell'infanzia riaffiorano in Calamandrei le giornate trascorse «presso la villa di mia nonna (Angelina, moglie di Giacomo Pimpinelli, scomparsa nel 1916; n.d.r.) e dei miei zii materni»<sup>37</sup>. Ricorda che appena giunti là, il suo primo desiderio era di fare una visita al Lago.

[...] Ma il permesso me lo davano a malincuore; pareva che quel nome ridestasse nelle persone grandi certe remote malinconie, di cui a me bambino sfuggiva il preciso perché: capivo soltanto che doveva entrarci in qualche modo il ricordo del mio nonno, che era morto da pochi anni, quando io ero appena nato. La mamma e gli zii, quando si nominava il Lago, si rannuvolavano e sospiravano evitando di guardarsi in viso: «Povero babbo!...». Pareva che provassero quello stesso senso di disagio che trattiene i superstiti a rientrare in una stanza rimasta chiusa da quando vi è morta una persona cara: lo scrupolo di non toccare gli oggetti personali restati ancora in disordine come li lasciò, ed anche forse il timore di scoprirvi, chissà, qualche segreto che è pietoso non indagare. «Povero babbo!...»; e cercavano di cambiar discorso [...] <sup>38</sup>.

Comunque, come tutti ragazzi di quell'età, anche senza permesso riusciva ugualmente a farvi una scappata. L'impatto con il luogo era fortissimo: attraversando intrighi di vitalba e roveti ci si poteva imbattere in statue di terracotta, cani, amorini e cigni, proseguendo si trovavano statue di marmo, poi archi, colonne, padiglioni moreschi, pagode, castelli merlati. Tutto circondato da un proliferare di piante e fiori esotici.

Ma il lago non c'era più ...

Solo dopo molti anni, da grande, ho potuto conoscere la storia vera di questo arcano Lago scomparso: e ritrovare in fondo a quelle acque sognate non soltanto il segreto di colui che ne fu il misterioso ideatore, ma anche la giustificazione di certe insofferenze che turbano il cuore di questo suo postumo ni-

<sup>36</sup> Cfr. CALAMANDREI, *Inventario*, cit.

<sup>37</sup> G. MAZZONI RAJNA [a cura di], *La casa di campagna*, Firenze, La Nuova Italia Ed., 1965, p. 36.

<sup>38</sup> Cfr. CALAMANDREI, *Inventario*, cit.



Fig. 7 – Foto di Famiglia presso Villa Pimpinelli, presente anche il giovane Piero Calamandrei (Collezione Silvia Calamandrei).

pote [...] posso ora, in virtù del Lago, riconoscere quali sono i fili che mi ricongiungono all'avvocato Giacomo, mio nonno materno.

Egli fu, ai suoi tempi, un grande avvocato civilista, di quegli avvocati perseguitati dalla fiducia della clientela, che fino a quando la morte pietosa non viene a liberarli a metà di un'arringa, sono condannati a dimenticare la loro vita per occuparsi soltanto della vita degli altri: cioè degli interessi sordidi e delle grette querele di cui si compone la vita della maggior parte degli uomini che frequentano gli studi degli avvocati. Visse così, per più di quaranta anni, in una grande stanza semibuia, tra scaffali neri pieni repertori e di filze: dalla mattina alla sera una processione di gente in pena andava a scaricar su quel banco gli incartamenti delle proprie private querimonie; e quando uscivano da quella stanza si sentivano più liberi e tranquilli, perché avevano lasciato a lui i loro intrighi conteggi, e sapevano di poter dormire in pace, mentre lui vegliava fino all'alba a distrigarli per loro.

Così per tutta una esistenza. Ma in quella prigionia, egli aveva una segreta via di scampo: la sua casa di campagna, lassù tra le pinete della Valdipesa, dove talvolta il sabato sera gli riusciva di evadere, imbarcandosi all'ultimo minuto sulla diligenza degli Scopeti, carica di buona gente del contado. Lassù, in una domenica di libertà strappata ai clienti, gli si affacciò nella fantasia, come il primo brivido di un poema da scrivere, l'idea di quella specie di labirinto da creare in mezzo ai boschi, isolato, diverso da tutti i soliti parchi tradizionali, popolato di divertenti sorprese silvestri e di svagate magie.

Da allora quell'idea (il labirinto e quindi costruire un grande lago in fondo al labirinto, sbarrando la valle con un muraglione; n.d.r.) fu la sua consolazione e il suo premio: mentre era sprofondata nel suo lavoro di avvocato, sapeva come fare a tornare a galla, a respirare una boccata d'aria: s'era creato, dentro di sé, un'oasi segreta, dove i clienti non potevano inseguirlo [...] <sup>39</sup>.

Quando parlò di quel suo progetto, la moglie ed i figli non lo condivisero ed i contadini, che si vedevano sottrarre terreno utile per le coltivazioni, assecondarono i suoi capricci solo perché lui era il padrone.

Tutti credevano che avesse perso la testa e soprattutto pensavano a «tutto quel denaro sprecato». E Piero Calamandrei qui tiene a sottolineare: «Ma lui, che per difendere un po' di denaro altrui era disposto a battersi per anni interi, del suo non riusciva a fare alcun conto; non lo prendeva sul serio: sapeva, dalla sua esperienza di avvocato, che l'unico modo per evitare che il denaro generi ozio e odio e liti ereditarie, è quello di non accu-

---

<sup>39</sup> *Ivi.*





Fig. 8 – Piero Calamandrei, 1889-1956.

mularlo, di spenderlo appena guadagnato...»<sup>40</sup>. Ovviamente riuscì nell'intento di realizzare quello che veniva chiamato «il Lago della Pia dei Tolomei» per via della presenza di una grotta misteriosa identificata come «la prigione della Pia» (e questo accostamento tradiva un po' le origini maremmane di Giacomo). E vi si adoperò in qualunque modo. Aiutato dalla sua professione, invece di farsi pagare la parcella per una grossa causa vinta si fece mandare da Roma (era il tempo in cui fervevano grandi lavori per Roma capitale) un vagone di materiale di scavo, lo stesso accadde per «i sassi spugnosi provenienti da una cava di Volterra»<sup>41</sup> o le terrecotte giunte dall'Impruneta. Nelle sere festive Giacomo si divertiva ad andare las-

sù ad ammirare il lago, e con lui dai dintorni giungevano numerose persone incuriosite dal «Lago dell'avvocato matto». Ma prosegue il nipote, «io me lo immagino, questo mio nonno che era invece un savio, seduto, in una

<sup>40</sup> *Ivi.*

<sup>41</sup> L'avvocato Giacomo Pimpinelli (inizialmente con l'avv. Leopoldo Galeotti e successivamente con l'avv. Olinto Barsanti) aveva rappresentato il marchese Carlo Gerini nell'annosa vertenza relativa alla miniera delle Cetine; causa vinta, tra l'altro, con la consulenza tecnica di Aroldo Schneider. La sentenza conclusiva fu emessa dal Tribunale Civile e Correzionale di Firenze il 12 settembre 1887. In una memoria degli avvocati Pimpinelli-Barsanti è riassunta la questione inerente il contezioso Gerini-Biondi/Henderson (Archivio di Stato di Firenze, *Tribunale di Firenze*, Vol. 204, sentenza 12-17 settembre 1887, n. 695/concl.). Sulla miniera delle Cetine si veda A. MARRUCCI, *La miniera di rame delle Cetine presso Volterra*, «Rassegna Volterrana», a. LXXVIII, 2001, pp. 73-116, oppure S. PUCCI, *Storie di miniere e sorgenti nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*, <https://www.montaione.net/wp-content/uploads/2013/03/Storie-di-miniere-e-sorgenti-I.pdf>, Vol. I, pp. 118-215.

sera di vacanza, sul belvedere che dominava il Lago, come avrebbe potuto fare un mago capace di portare le spiagge dove prima erano i monti: a compiacersi una volta tanto di aver potuto lasciare in libertà il suo estro, e di aver fatto servire il denaro uscito dalle miserevoli discordie umane a creare, nella solitudine delle colline boschive, quella pace d'acque»<sup>42</sup>.

Purtroppo il lago lo piantò in asso, in una notte di temporale. I vecchi la ricordavano come un cataclisma: un inaspettato diluvio in una notte di agosto che produsse il finimondo, facendo crollare il muraglione che sbarrava la valle. Da Montespartoli, che dista da lì circa dieci miglia, udirono un forte boato come se ci fosse stato un terremoto. La mattina dopo il lago non c'era più.

«Tutto questo l'ho saputo dopo, da grande», aggiunge Calamandrei, «quando mio nonno morì, credo che non gli dispiacesse di lasciare di qua il suo studio di avvocato, coi libri e gli incartamenti che erano stati gli implacabili torturatori della sua vita. Gli bastò, morendo, di sapere che andava a ritrovare il suo Lago: il suo rifugio, la sua patria, la sua verità». E conclude con questa certezza: «sulle rive di quelle acque incantate io son sicuro che ora, come si meritò, riposa, finalmente libero dai clienti, l'avvocato Giacomo, mio nonno materno»<sup>43</sup>.



Fig. 9 – Piero Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*.

<sup>42</sup> Cfr. CALAMANDREI, *Inventario*, cit.

<sup>43</sup> *Ivi*.

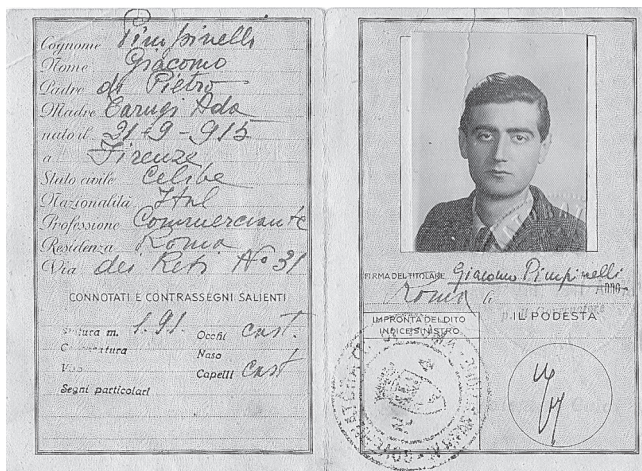


Fig. 10 – Falsa identità di Franco Calamandrei (Collezione Silvia Calamandrei).

Credo che la bella testimonianza di Piero Calamandrei – che avrebbe forse meritato di essere riportata per intero – abbia contribuito a renderci più chiara la figura di Giacomo Pimpinelli. Un personaggio che, pur avendo svolto un ruolo non di poco conto nella storia mineraria della Val di Cecina,

al pari del fratello Mario risultava praticamente sconosciuto ai più.

Aggiungo solo una curiosità.

Come possiamo vedere, l'immagine n. 10 riproduce la carta di identità di tal Pimpinelli Giacomo di Pietro e Carugi Ada. In realtà si tratta del documento falsificato usato da Franco Calamandrei, figlio di Piero, durante la Resistenza <sup>44</sup>.

Anch'egli decidendo di assumere il nome Giacomo, aveva probabilmente compiuto una scelta cara alla famiglia, visto che pure Vittorio e

<sup>44</sup> Franco Calamandrei (Firenze, 21.IX.1917 - Roma, 26.IX.1982) di Piero e Ada Cacci. Ricevuta, soprattutto dal padre, un'educazione raffinata ed antifascista, si laureò in Legge nel 1939 a Firenze. Ben presto, tuttavia, rivolse i suoi interessi alla letteratura decidendo, con disappunto del padre, di non proseguire la tradizione giuridica comune da generazioni sia alla famiglia paterna sia a quella materna. In contrasto con le posizioni inizialmente attendiste del padre, fino dall'8 settembre partecipò alla Resistenza con il nome di battaglia «Cola». Da capo responsabile del GAP Garibaldi di Roma, diresse e portò a termine numerose azioni compresa quella contro una colonna tedesca a via Rasella. Fu decorato con medaglie d'argento e di bronzo al valor militare. Giornalista e scrittore, membro e dirigente del Pci, fu letto in Senato nel 1968 dove fu confermato anche nella VI, VII, VIII legislatura. Sposato con Maria Teresa Regard, sua compagna partigiana dei GAP romani, ebbe due figlie, Silvia e Gemma.

Francesco, fratelli di Laudomia sua nonna paterna, avevano assegnato a due loro figli il nome del nonno, avvocato Giacomo Pimpinelli, oggetto di questa ricerca.

Termino ringraziando il professor Nicola Pimpinelli <sup>45</sup> e la professoressa Silvia Calamandrei <sup>46</sup> per la collaborazione.

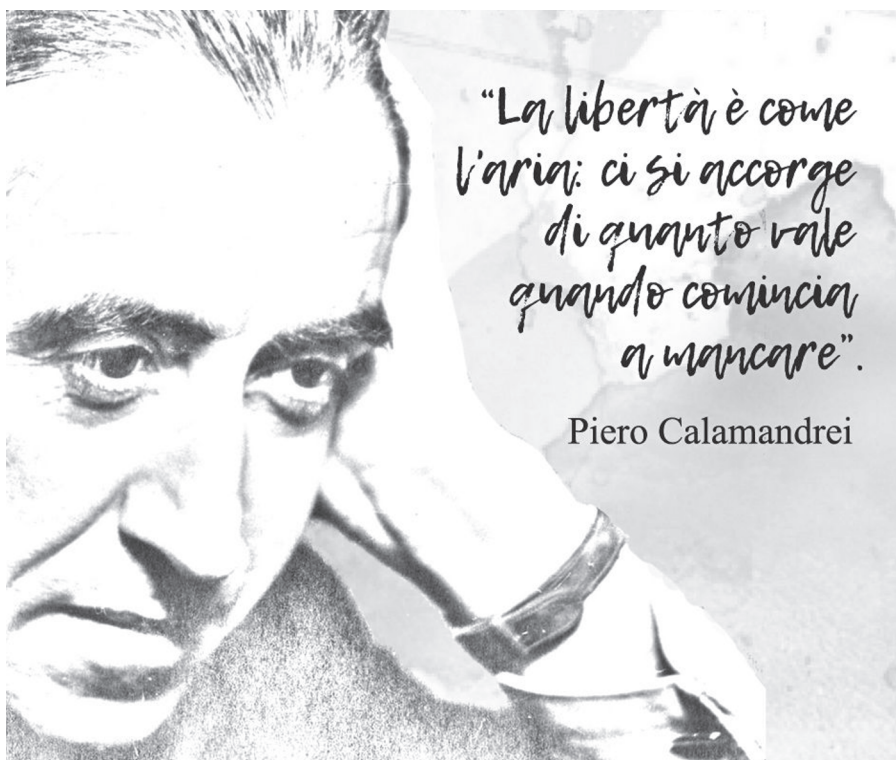


Fig. 11 – Piero Calamandrei.

---

<sup>45</sup> Nicola Pimpinelli è trisnipote dell'avvocato Giacomo, essendo figlio di Giancarlo, nato da Giacomo di Vittorio di Giacomo. Ha fornito il suo supporto e messo a disposizione alcune foto di famiglia.

<sup>46</sup> Silvia Calamandrei è anch'essa trisnipote, essendo figlia di Franco di Piero di Laudomia Pimpinelli di Giacomo. Oltre ad alcuni suggerimenti, ha fornito alcune foto di famiglia e il documento usato dal padre nel periodo resistenziale.